

ANNALI
DEL PARCO
IN SICILIA

Pompeo L. Ferrero
Architettura e città fra XVII e XVIII secolo
Sicilia, Napoli, Malta

GIUNGI EDITORE

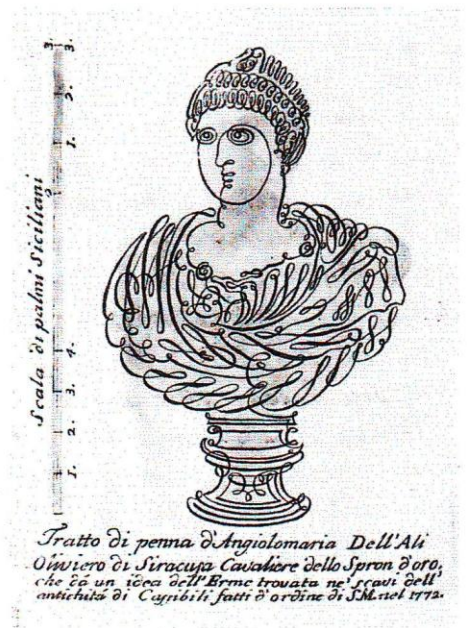
L'antiquaria siciliana del secondo Settecento fra collezionismo e protezionismo

Mariarita Sgarlata

Domenico Scinà, autore della più documentata enciclopedia del Settecento siciliano, rimproverava ai suoi predecessori di avere lasciato troppo spesso le menti in balia della «carità di patria» (1). A distanza di un secolo e mezzo dalle valutazioni di Scinà, l'eccessivo «amor nazionale», dimostrato dagli eruditi della Sicilia del Settecento, si configura ancora oggi come il comune denominatore della produzione letteraria del secolo e al tempo stesso la chiave di lettura più idonea affinché dal filtro dei sentimenti nazionalistici possano emergere la qualità e l'originalità degli scritti del tempo.

Le ragioni di questo patriottismo esasperato ci conducono, com'è prevedibile, in un territorio lontano dalla semplice carità di patria: nella seconda metà del secolo si assiste infatti ad un inasprimento della resistenza organizzata dalla nobiltà siciliana di fronte alla pressione riformatrice esercitata dal governo centrale dei Borboni nelle persone di Bernardo Tanucci e, dopo una breve tregua, di Domenico Caracciolo. Supremazia napoletana e modifiche alla giurisdizione ecclesiastica e feudale: questi sono palesemente i punti chiave del programma di interventi di Caracciolo appena giunto al Vicereame di Sicilia (2). Anche l'antiquaria, proprio perché coltivata dall'aristocrazia dell'isola, non poteva sottrarsi all'esigenza di rivendicare una maggiore autonomia da Napoli. Ed è in questo senso che il collezionismo, una pratica intimamente legata agli studi antiquari (3), si intreccia con la politica protezionistica adottata negli stessi anni dai protagonisti della cultura siciliana; alcune testimonianze contenute nei loro epistolari consentono di esemplificare questo intreccio. L'epistola erudita (4) è l'elemento coagulante di un progetto comune di valorizzazione e tutela dei beni culturali che in Sicilia ebbe come promotori Domenico Schiavo e il principe di Torremuzza (5), i cui messaggi da Palermo venivano irradiati nei piccoli e grandi centri della Sicilia. Il collegamento fra i nodi vitali della rinascita isolana viene così assicurato da una pratica destinata a divenire sempre più redditizia a mano a mano che il coinvolgimento dei vari studiosi si allargherà. Da queste considerazioni ad altre, che accentuano il valore dei numerosi carteggi custoditi nelle biblioteche siciliane (6), il passo è breve: nel «secolo d'oro della conversazione» (7) la lettera rimane in molti casi l'unica arma per sfuggire all'isolamento cui erano condannati gli eruditi residenti nei centri periferici, rientrati nella città natale dopo aver compiuto i loro studi a Palermo. Le lettere private ripropongono i temi dominanti nei carteggi del secondo Settecento, che spaziano fra bibliofilia, diplomatica, antiquaria e collezionismo fino ad arrivare a vere e proprie relazioni delle campagne di scavo promosse spesso con autofinanziamenti.

L'idea di un Tesoro, che contenga una generale raccolta di tutte le antichità proposta da Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza a letterati siciliani amanti delle antiche memorie della patria, un opuscolo edito a Palermo nel 1764, segna la canonizzazione definitiva di un progetto di catalogazione delle antichità ante



Disegno di busto femminile di Angiolomaria dell'Alì

litteram cui collaboravano già da alcuni decenni gli studiosi siciliani. La mobilitazione in favore di una sistematica conoscenza della documentazione antica coinvolse quindi studiosi che possono definirsi clonazioni locali di un progetto unitario di politica culturale, perseguito attraverso le Accademie (8) e il rapporto epistolare. Molto più di una clonazione locale può essere considerato il siracusano Cesare Gaetani conte della Torre, vissuto fra il 1718 e il 1805, la cui personalità è certamente più sfaccettata di quanto i biografi ufficiali facciano credere (9). Per cogliere i diversi gradi attraverso i quali si giungerà ad un'exasperazione della politica protezionistica nel campo della gestione dei beni culturali in Sicilia, si dovrà analizzare innanzitutto il rapporto esistente fra Gaetani e la Trimurti dell'antiquaria siciliana, Schiavo, Torremuzza e il catanese principe di Biscari (10), per allargare la prospettiva contando sugli stralci della corrispondenza del conte con Sir William Hamilton, ambasciatore inglese alla corte borbonica (11), e con Salvatore di Blasi, l'editore palermitano degli *Opuscoli di autori siciliani* (12).

A partire dal 1740 Gaetani diventa la voce ufficiale delle scoperte archeologiche ed epigrafiche siracusane; le sue informazioni sono prontamente recepite da Schiavo, Biscari e Torremuzza che non manca di sottolineare la dipendenza dalle letture epigrafiche del conte con il frequentissimo uso della formula «misit Caesar Caietanus» nella importante silloge lapidaria di cui è autore (13). Il rapporto paritario che nei primi decenni di attività sembra legare Gaetani a Biscari e Torremuzza è destinato nel tempo a scemare. In questo distacco gioca un ruolo fondamentale quello che chiamerò l'affare Cassibile. La storia degli scavi condotti da Gaetani nel 1771 nel feudo del principe di Butera a Cassibile (14) e delle code polemiche che impegnarono, anche a distanza di tempo, gli antiquari siciliani (15) consente di verificare da una parte i comportamenti ambigui della Real Corte riguardo alla promozione di scavi in Sicilia (una Real Corte che, non dimentichiamo, era abituata ai pirotecnici rinvenimenti del serbatoio ercolanese) (16), dall'altra il protezionismo, accentuato in funzione antiborbonica, di quanto veniva progressivamente messo in luce dagli scopritori locali.

Fra il 1760 e il 1770 un rapporto idilliaco legava Torremuzza, Biscari e Gaetani in un impegno comune volto al recupero e alla salvaguardia delle testimonianze archeologiche dei loro territori di competenza, rispettivamente Palermo, Catania e Siracusa; il patto era stato rinsaldato da un progetto comune di catalogazione dei beni culturali che prevedeva il coinvolgimento di altri eruditi siciliani. In questa atmosfera Gaetani vedeva salire le sue quotazioni in materia di antichistica in Sicilia e in Europa: nella prima grazie ai risultati ottenuti durante le perustrazioni dei cimiteri privati e comunitari nel quartiere siracusano di Acradina (17); nella seconda in virtù dell'incarico di studiare il papiro della fonte Ciane affidatogli dall'Accademia di Scienze e Belle Arti di Parigi (18). Nel 1770 le aspirazioni del conte non subivano alcun arresto, incontravano anzi il favore di una personalità di primo piano in grado di trasformarle in realtà. «Non dimenticarò mai la vostra bontà verso di me e gli miei compagni l'anno passato» scriveva Hamilton

da Napoli nello stesso anno (19). Dal tono profetico delle parole dell'ambasciatore inglese traspare l'esistenza di un accordo di reciproca soddisfazione raggiunto con Gaetani durante il soggiorno siracusano: Hamilton si impegnava a perorare la causa del conte presso il potente ministro Bernardo Tanucci e Gaetani ricambiava non solo ospitando tutti i viaggiatori segnalati ma inviando disegni di vasi e piante di edifici, mentre sotteraneamente si avverte la sensazione che qualcosa di più consistente dovesse partire da Siracusa alla volta di Napoli (20). Il rapporto fra i due corrispondenti si rinsaldava nel collezionismo; chi meglio di Gaetani, così disinteressato al possesso degli oggetti recuperati durante le sue esplorazioni, poteva soddisfare un collezionista incallito come Hamilton (21)? Si comprende dunque come sia inutile cercare nel nostro almeno un'eco della politica protezionistica che cementava le amicizie degli altri antiquari siciliani. Da una parte Aurora Maria Filangeri da Palermo rassicurava Ignazio Biscari sulla vigilanza che avrebbe esercitato affinché «i tre inglesi raccomandati da Hamilton» non si fossero impossessati di un manufatto da poco rinvenuto e destinato al museo del principe catanese; l'impegno della donna serviva ad evitare di «farlo capitare in mano de' Forastieri» da cui «per nostra dabbenaggine, dobbiamo poi ricevere quei lumi che loro apprendono dai nostri Monumenti» (22); dall'altra parte Gaetani si privava senza rimorso dei materiali scoperti, rivelando un collezionismo dai toni sconcertanti perché costantemente piegato a esigenze di autopromozione.

Il contatto con l'itinerante élite europea non condizionava Gaetani né gli altri antiquari siciliani, o almeno non li condizionava a tal punto da indurli a reprimere le opinioni che in privato si scambiavano sul valore dei viaggiatori in odore di colonialismo intellettuale. Gli epistolari e i diari dei viaggiatori, come quelli di quanti li accoglievano nelle loro case, trasudano di commenti che non sono certo intinti nel miele. Gli intellettuali che dall'Europa scendevano nella «Frontiera del Grand Tour» (23), mai sforniti di lettere di presentazione, non sempre venivano accolti senza riserve dai loro ospiti siciliani: «è dotto o tanghero, come ne dubito?» chiedeva Schiavo a Gaetani a proposito di un inglese (24) che, dopo aver sostato a Palermo e in altre città dell'isola, aveva sicuramente chiesto ospitalità al conte della Torre per la tappa siracusana. La diffidenza verso gli inglesi è condivisa da altri nel Mezzogiorno Borbonico, come prova la frase estrapolata da una lettera di Michele Torcia a Biscari: «I tedeschi poi sono altra gente che gli Inglesi. Sono grati e prudenti; in luogo che gli altri sono impudentissimi, ed anche talvolta calunniosi» (25). Naturalmente questa opinione raccoglie una minima parte dei luoghi comuni che andavano maturando nei circoli culturali del Meridione, in risposta agli stereotipi che contemporaneamente gli eruditi stranieri consegnavano alla storia attraverso i loro scritti.

Il *Carteggio Gaetani* è dominato dai continui richiami dei corrispondenti affinché il destinatario delle lettere non si privasse di monete, iscrizioni e altri manufatti rinvenuti sul suolo siracusano per regalarli a viaggiatori e collezionisti che non fossero compatrioti. Gli espedienti utilizzati da Schiavo per arricchire le colle-

Note

1 D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* I-III, Palermo 1824-1827 (rist. a cura di V. TITONE in *Edizioni della Regione Siciliana*, Palermo 1969), I, p. 157. L'opera di Scinà è stata a ragione ritenuta «una compiuta enciclopedia del Settecento siciliano» dal curatore nell'introduzione alla ristampa appena citata.

2 L'impegno riformatore di Bernardo Tanucci e di Domenico Caracciolo era fondato soprattutto sul principio di una diversa distribuzione dei poteri giuridico e politico in Sicilia, che consentisse di ridisegnare il rapporto di dualismo istituzionale fra l'isola e Napoli, non più tollerabile nella situazione politica internazionale venutasi a delineare dopo il 1780. In questo quadro appare inevitabile pensare che il baronaggio siciliano si difendesse dagli attacchi napoletani presentandosi come unico garante, in una zona calda a rischio di insurrezioni, di una vera trasformazione senza contraccolpi (F. RENDA, «Dalle riforme al periodo costituzionale 1734-1816», in *Storia della Sicilia* VI, Palermo 1978, pp. 221-247).

3 È stato più volte sottolineato come l'antiquaria del Settecento trovi le sue pulsioni primarie proprio nel collezionismo. Sull'argomento v. A. SCHNAPP, «La pratica del collezionismo e le sue conseguenze nella storia dell'Antichità: il cavaliere d'Hancarville», in *La Grecia antica mito e simbolo per l'età della grande Rivoluzione. Atti del Convegno Internazionale. Roma, 11-15 dicembre 1989*, Milano 1991, pp. 143-168. In Sicilia la ricerca antichistica sembra ispirata in alcuni casi più dall'esigenza di valutare l'entità delle raccolte possedute, e di arricchirle di nuovi acquisti, che da un reale interesse per l'approfondimento della conoscenza dell'isola e per la ricostruzione storica.

4 G. SALMERI, «L'antiquaria italiana dell'Ottocento e la sua variante siciliana», in *Sicilia romana storia e storiografia*, Catania 1992, p. 52.

5 Domenico Schiavo è, fra l'altro, il curatore dei due volumi di *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, editi a Palermo nel 1756, nei quali sono confluiti lettere e altri inediti di intellettuali siciliani, mentre il principe di Torremuzza rappresenta la figura di studioso più europeo della Sicilia del Settecento, i cui *corpora* dedicati all'epigrafia e alla numismatica travalcarono ben presto i confini dell'isola. (G. LANCELLOTTI

zioni del principe di Torremuzza si intrecciavano dunque con una reale debolezza palesata in più occasioni dal conte. Scriveva Schiavo a Gaetani: «E costà che si fa di buono? È possibile che niuno (unico excepto) s'interessi per la sua Patria. Non si potrebbe invogliare il nostro Monsignor a spendere qualche denaro per far scavo nelle catacombe, togliendo la terra da quelle di S. Diego? Sono questi luoghi sacri, onde non sarebbe improprio, che un vescovo vi spendesse qualche denaro. Non si potrebbe ritrovare nuovi Dormitorj con Reliquie di Santi Martiri? In quest'anno, che Lei è senatore, invogli i suoi Colleghi a spender qualche denaro fuori la Città» (26). Nelle lettere inviate da Torremuzza e Schiavo a Gaetani il pensiero ricorrente riguarda proprio la sorte dei materiali rinvenuti durante le perlustrazioni dentro e fuori la città di Siracusa (27). In risposta ad un dono consistente in una scatola con una lucerna, Schiavo non trovava di meglio che ricordare quanto rimanesse ancora nelle mani del suo corrispondente e quale pericolo corressero i pezzi lasciati ad uno scopritore così sordo ai problemi della conservazione: «Ma a dirvela avrej avuto più a cuore invece di essa ricevere l'iscrizione scoperta. Temo sempre che nelle vostre mani sì fatte cose non dureranno a lungo andare; onde pensate a mandarmela per toglierla da ogni pericolo di smarrirsi dalla Sicilia, e l'istesso vi prega il nostro Signor Principe (di Torremuzza)» (28). Queste parole legittimano il sospetto che il protezionismo fosse anche un espediente adottato da Schiavo e Torremuzza per arricchire le collezioni palermitane. L'atmosfera si fa più incandescente via via che ci avviciniamo alla fatidica data del 1771; scriveva ancora Schiavo a Gaetani: «non so se sia rimasto contento il Signor Barone Edelshein di Siracusa. Mi mandaste il peso, come vi ho scritto, ve ne ringrazio; ma non mi mandaste la lucerna. Non facciamo, che la daste a Edelshein. Io sempre temo della vostra liberalità e del vostro bel cuore» (29). Se monete, lucerne e, con tutta probabilità, vasi prendevano facilmente la strada che li separava da Siracusa, non avviene lo stesso per le epigrafi; le ragioni della riluttanza di Gaetani a privarsi delle lapidi ci riconducono, oltre che ad uno degli obiettivi principali delle sue ricerche, alla radice stessa del collezionismo che nelle prime manifestazioni aveva privilegiato i manufatti dotati di iscrizioni e, come tali, ben identificabili come prodotti artistici greci e romani (30). Il conte riflette sulla Sicilia del Settecento l'immagine di un'Italia dell'erudizione che «non coincide perfettamente con l'Italia del collezionismo antiquario» (31).

Quando nel 1771 un tono allarmato dell'erudito siracusano accompagnò la comunicazione della scoperta casuale di un edificio antico vicino a Siracusa, meta di pellegrinaggio di tombaroli, è molto probabile (così almeno suggerisce il carteggio) che sia stato lo stesso Hamilton ad assicurare l'incarico della Real Corte con il quale per la prima volta si sanciva un intervento statale mirato al recupero di antichità nella Sicilia sud-orientale (32). La concessione di un fondo entusiasmo a tal punto il conte della Torre da indurlo a investire tutte le sue energie nella conduzione dello scavo, dimostrando un'attitudine all'esplorazione del territorio che è il tratto più convincente della sua fisionomia di archeologo (33). Le «antiche fabbriche», che furono portate alla luce in un avvallamento posto alla sinistra della foce

CASTELLO, principe di Torremuzza, *Memorie della vita letteraria scritte da lui stesso*, con annotazioni di Giovanni D'Angelo, Palermo 1804).

6 Per ricostruire la natura delle relazioni esistenti fra i maggiori antiquari siciliani ci si è affidati soprattutto a tre epistolari: 1) si tratta in realtà di due carteggi appartenenti a Cesare Gaetani e custoditi presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa con i titoli *Raccolta di Lettere di Uomini illustri dirette al Signor Conte D. Cesare Gaetani compilata da Francesco di Paola Avolio* e *Raccolta di varie cose per mio comodo con molte lettere di Letterati a me dirizzate* compilata dallo stesso destinatario; 2) il carteggio di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari custodito nell'Archivio Corrispondenza del Fondo Biscari presso l'Archivio di Stato di Catania; 3) il carteggio Torremuzza conservato in microfilm presso la Biblioteca Comunale di Palermo. Per quel che riguarda l'epistolario di Cesare Gaetani, si utilizzerà in questa sede la denominazione convenzionale di *Carteggio A e B* per la *Raccolta* ordinata da Avolio e di *Carteggio C* per quella sistemata dallo stesso destinatario che nella *Biblioteca Alagoniana* è contenuta nella *Miscellanea Gaetani I*. Per la trascrizione delle lettere di argomento archeologico contenute in entrambi i carteggi, alle quali si farà costante riferimento, rimando a M. SGARLATA, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre (SEIA)*. Quaderni dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo, 10, 1993, Palermo 1996.

7 P. GRIENER, *Le antichità etrusche greche e romane (1766-1776) di Pierre Hugues d'Hancarville*, Roma 1992, p. 52.

8 Un ruolo fondamentale gioca in questo senso la palermitana Accademia del Buon Gusto, mentre più asfittiche appaiono le Accademie dei centri minori come, ad esempio, le Accademie degli Anapei e degli Aretusei espresse da Siracusa. In Italia il numero delle Accademie sale vertiginosamente fra il 1720 e il 1790 ad un centinaio circa, contando sul forte anelito delle piccole città a riproporre i modelli europei già filtrati attraverso l'esperienza delle maggiori città italiane (A. MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel mezzogiorno borbonico*, Napoli 1992, pp. 345-346, n. 143).

9 Fra i biografici del Gaetani più convenzionali si ricorderanno: G. E. ORTOLANI, *Biografia degli uomini della Sicilia IV*, 27, Napoli 1821; P. IMPELLIZZERI, «Sulla vita e sulle opere del conte



del fiume Cassibile in contrada Straticò, vennero qualificate subito come ambienti di un edificio termale (34). Per documentare il suo operato all'amministrazione centrale, Gaetani corredò la relazione dello scavo con il disegno della pianta e della sezione, commissionato ad un ingegnere di Siracusa, Nicolò Sapia (35), del quale furono realizzate più copie: una per il vicerè Fogliani, un'altra per Hamilton, come attestano due lettere (36). Lo scopritore individuò subito nella quarta stanza del disegno, l'*apodyterium*, il luogo esatto del rinvenimento dei due unici esemplari in grado di esaudire le aspettative di Ferdinando IV: un ritratto femminile in busto di alabastro che sembra trovare un'agevole collocazione in età antoniniana e

della Torre Cesare Gaetani", in *Elogi diversi* 14, Palermo 1840; G. B. GUARNERI, *Cenni storici-biografici-genealogici dei Gaetani*, Caltanissetta 1904; E. Maucci, "I grandi evocatori di Siracusa antica: Cesare Gaetani", in *Aretusa* 9, 10 ottobre 1909. Cfr. SGARLATA, cit. n. 6, pp. 15-44.

10 Per la vita e le opere di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari v. SCINÀ, II, cit. n. 1, pp. 95-99 e G. MANGANARO, "Ignazio Paternò Castello principe di Biscari", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 10, Roma 1968, pp. 658-660. La fama del principe di Biscari è legata più all'attività collezionistica, i cui risultati trovarono spazio nel Museo omonimo di Catania, che a quella propriamente scientifica, testimoniata da un poco felice *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia* edito a Napoli nel 1781.

11 Il rapporto fra Gaetani e Hamilton è attestato ben dodici volte nella *Raccolta di Lettere di Uomini Illustri*, cit. n. 6 (pp. 93, 101, 103, 129, 243, 251, 263, 313, 329, 457, 533, 547). Cfr. S. RUSSO, "Lettere di William Hamilton a Cesare Gaetani conte della Torre", in *ASSir* s. III, 8, 1994, pp. 41-52.

12 Se si guarda con attenzione alle città di provenienza delle lettere inviate a Gaetani, si noterà una preponderanza assoluta dei corrispondenti palermitani, in particolare di Salvatore Di Blasi, editore degli *Opuscoli di Autori Siciliani* (1758-1778) e della *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani* (1788-1797).

13 G. LANCELLOTTO CASTELLO principe di Torremuzza, *Siciliae et objaentium insularum veterum Inscriptionum Nova Collectio prolegomenis et notis, illustrata, et iterum cum emendationibus, et Auctorii evulgata*, Panormi 1784, con una prima edizione nel 1769.

14 Gli scavi, diretti da Gaetani, nel feudo del principe di Butera in contrada Straticò a Cassibile restituirono le testimonianze di un edificio termale,

Rilievo marmoreo di Oreste a Delfi (Napoli, Museo Archeologico Nazionale)

un rilievo da identificare inequivocabilmente con il rilievo di Oreste a Delfi custodito nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (37). L'incisione di quest'ultimo è stata realizzata a Palermo con l'aiuto dell'editore della relazione, Salvatore Di Blasi (38). L'individuazione del luogo di rinvenimento assume un particolare significato per il rilievo, oggetto di lunghe discussioni sulla genesi iconografica e stilistica, in quanto lo libera da una fittizia provenienza ercolanese e libera gli studiosi da una cronologia forzata. Nella letteratura specializzata, veramente cospicua, a tutt'oggi il pezzo viene considerato di provenienza ercolanese; emancipato dalla ipoteca ercolanese e restituito ad un ambiente tardoaugusteo con rilavorazioni in età adrianeo-antoniniana, il rilievo è un nuovo importante documento che si inserisce a pieno titolo nella storia della scultura romana in Sicilia (39).

Le ambiguità palesate, dopo le prime due campagne di scavo, dal governo borbonico in materia di aiuti economici infiacchirono l'impegno profuso dal conte per queste scoperte e vanificarono l'intero lavoro; d'altronde il pericolo che fosse rimessa in discussione la sua credibilità doveva sembrare al Gaetani troppo elevato se Biscari si permetteva di scrivere: «è vero che tali scoprimenti possono essere di gran mezzo per supplire la gran mancanza di nostra Istoria Sicula, qualora cadano in mano di chi se ne sappia valere, e non si risparmi la spesa di mettere in chiaro e dissotterrare il monumento, locché non facendosi, sarebbe stato forse meglio non trovarsi, che trovato non farne quell'uso, che conviene, e ridurlo in stato di conservarsi» (40). Perplesso di fronte alla genericità delle parole utilizzate dal vicerè di Sicilia, il marchese Fogliani, per rinnovare l'incarico dello scavo nel feudo di Cassibile e, in particolare, dalla formula con la quale si invitava il conte a continuare «col proprio del» suo «sperimentato zelo» (41), Gaetani dichiarava la sua resa a Biscari: «Cosa ne sarà per seguire non lo so, poiché l'ordine patrimoniale è oscurissimo, ed io cercherò di non impicciarmi per non avere a che fare colla Real Corte. E se non potrò uscirne cercherò di agire cautelatissimo» (42). Bisognava dunque essere cauti di fronte ad un comando del governo centrale che si diceva pronto a far proseguire lo scavo, non chiarendo i termini del finanziamento, ragione per cui il conte decise di ricoprire tutto in ottemperanza a quanto aveva dichiarato al suo corrispondente catanese.

Per quel che riguarda la sorte dei marmi rinvenuti, appare subito evidente che Gaetani si era macchiato di una grave colpa agli occhi dei siciliani accettando le promesse di finanziamento della Real Corte e condannando all'esilio i due pezzi più importanti che le fabbriche di Cassibile avevano restituito. Non dimentichiamo le parole enfatiche di Schiavo: «Ci restava di dover essere noi suburbicarij di Napoli anche nella Letteratura, come lo siamo in tutte le cose, e solo ci resta di dover parlare Napolitani» (43). La polemica non si sarebbe placata in tempi brevi: mentre i napoletani, frastornati dalle scoperte delle città vesuviane, avevano in pochi decenni dimenticato l'origine siracusana dei marmi, in Sicilia resisteva la memoria del gesto affrettato del conte se ancora nel 1788 Di Blasi si lamentava della circostanza che le due antichità fossero finite a Napoli (44).

le cui caratteristiche furono prontamente riconosciute dallo scopritore. Il testo della prima relazione (edita nelle *Notizie de' Letterati* 21, 1772, coll. 326 e 340), ampliato e corretto, fu inglobato in una seconda relazione, giustificata dalla ripresa delle indagini nei primi mesi del 1772 e scritta a distanza di vent'anni dalla scoperta, dopo non poche vicissitudini (C. GAETANI, "Descrizione di un antico bagno scoperto in Cassibili presso a Siracusa nel 1771", in *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani* III, 1790, pp. 117-139).

15 Due esempi della polemica che accompagnò l'affare Cassibile sono offerti da BISCARI, cit. n. 10, p. 82 e G. LOGOTETA, *Gli antichi monumenti illustrati per comodo de' viaggiatori*, Napoli 1786, p. 109.

16 Recentemente il profilo di un Tanucci, ministro di Ferdinando IV, meno interessato alle scoperte archeologiche è emerso da A. ALLROGGEN-BEDEL, "Gli scavi di Ercolano nella politica culturale dei Borboni", in *Ercolano, 1738-1988: 250 anni di ricerca archeologica. Atti del Convegno Internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 ottobre-5 novembre 1988*, Roma 1993, pp. 35-39.

17 Sulle orme dei suoi predecessori, e nel tentativo di superarli, il conte promosse vere e proprie campagne di scavo autofinanziate nelle cavosiracusane negli anni 1749, 1753 e 1756, cui fece seguire relazioni dettagliate tese ad assicurare, nei limiti imposti dalle conoscenze del tempo, una comprensione globale del monumento. L'epistolario degli stessi anni è dominato dal dibattito innescato dalle teorie di Gaetani sul cimitero di Vigna Cassia, espresse in forma di lettere a Domenico Schiavo che le pubblicò nelle sue *Memorie*, cit. n. 5, *passim* (v. in particolare la lettera del 28 agosto del 1756, in *Memorie* II, parte IV, pp. 155-166) e in due opuscoli editi del conte (C. GAETANI, *Lettera sovra alcuni dubbj insorti nella lettura degli atti di S. Lucia, specialmente sopra l'epitafio di Teodoro*, Siracusa 1760 e *Memorie intorno al martirio e culto di S. Lucia V. e M. Siracusana*, opera postuma a cura di P. Fugali, Siracusa 1879, pp. 52-59). È possibile seguire la diafrasi attraverso gli interventi correttivi alle interpretazioni del nostro avanzati, con dovizia di particolari, da Schiavo e Biscari (lettere di Domenico Schiavo, Palermo, 1 luglio 1751, e di Ignazio Biscari, Catania, 4 agosto 1751, in *Carteggio A*, pp. 27-49). La discussione sulla cronologia e sulla paternità dei cimiteri sotterranei cristiani non

Per molti anni l'affare Cassibile sarebbe diventato la formula ricattatoria ideale di cui Biscari, Torremuzza e altri conterranei si sarebbero serviti per potenziare le rispettive collezioni. «Sapete che noi altri antiquarj siamo come i Figlioli impazienti quando gli vien promessa qualche cosa» si lamentava nel 1787 Torremuzza, non avendo ricevuto da Siracusa le «Medaglie inedite» che avrebbe restituito «colla maggior puntualità» (45). La puntualità non doveva essere un pregio del Torremuzza perché la morte lo colse nel 1792 con il gruppo di monete prestate da Gaetani ancora nella sua collezione (46). Il copione ripete in questo caso ciò che era già accaduto dieci anni prima con il padre Pancrazi: questa volta parla Gaetani stesso: «Io ne avea assai una volta (di medaglie). Il P. Pancrazi me ne spogliò, lusingandomi di soltanto servirsene per farne i disegni; ma frattanto premorì, ed io persi tutto» (47). Lo stesso avviene con Torremuzza con l'aggravante di un beffa finale quando alla morte del principe palermitano le monete della sua collezione vengono proposte in vendita da un ignaro Logoteta all'antico proprietario, Gaetani (48).

L'affare Cassibile e la perdita dei referenti napoletani avrebbero costretto Gaetani a cedere il Val di Noto, della cui soprintendenza sarebbe stato il legittimo erede, a Biscari nominato custode delle antichità del Val Demone e del Val di Noto, mentre a Torremuzza spettò la tutela del Val di Mazara. Nel 1778 si sarebbero così costituite le prime sovrintendenze della Sicilia orientale e della Sicilia occidentale, dalle quali sarebbe stato escluso proprio lo studioso che più si era impegnato nell'esplorazione archeologica (49). L'epistolario fra Gaetani e Hamilton attesta che il conte non accolse passivamente la decisione di Ferdinando IV, ma tentò con tutte le sue forze di modificare la decisione maturata nell'ambiente della corte dei Borboni, scontrandosi però con atteggiamenti di chiusura impensabili solo qualche anno prima (50).

La storia si concluderebbe tristemente per l'antiquario siracusano se Torremuzza e Biscari non avessero in seguito sofferto un destino altrettanto tormentato nei rapporti con il governo borbonico; destino tanto tormentato da indurre Torremuzza a scrivere «Io dormo, e se non mi svegliano, non mi sveglio» in relazione all'atteggiamento della Real Corte, sorda davanti ad un'ennesima richiesta di finanziamento di scavi a Palermo (51). I due custodi delle antichità siciliane avrebbero pagato, con il taglio progressivo dei finanziamenti ai loro interventi di recupero e tutela nei territori di competenza (52), la politica protezionistica al di sotto della quale si nascondeva la strenua resistenza alle spinte riformiste e alle iniziative di ispirazione antif feudataria del vicerè di Sicilia Caracciolo.

era destinata ad esaurirsi in tempi brevi, ritornando prepotentemente in occasione di nuovi rinvenimenti in Sicilia.

18 L'incarico dell'Accademia di Scienze e Belle Arti di Parigi fu affidato a Cesare Gaetani dopo che la dissertazione del conte di Caylus, edita nel 1759, aveva accentuato i motivi di interesse verso la pianta del papiro, attestata lungo il letto del fiume Ciane a Siracusa, e il suo possibile uso pratico per la fabbricazione della carta che il nostro riuscì a realizzare, seppure in modo rudimentale. Per il conte di Caylus v. A. SCHNAPP, *La conquista del passato. Alle origini dell'archeologia*, Milano 1994, pp. 210-215. Per l'eco pubblicitaria degli studi del conte di Caylus in Sicilia e la fiducia del mondo accademico francese in Gaetani v. C. BASILE (a cura di), *Memorie intorno all'antica carta del papiro siracusano rinnovata dal cav. Saverio Landolina Nava (scritte dal presidente Francesco di Paola Avolio)*, Siracusa 1991, pp. 22-23; 25, n. 12 e 56, n. 5.

19 Lettera di William Hamilton a Gaetani, Napoli, 4 agosto 1770, in *Carteggio A*, pp. 129-131. Ad eccezione di qualche breve incursione nel privato, la corrispondenza fra Hamilton e Gaetani sembrerebbe risolversi unicamente in segnalazioni di amici, inglesi e non, di passaggio a Siracusa e nella richiesta di aggiornamento sullo stato degli studi di antiquaria e sul collezionismo in Sicilia. Ma, dopo la permanenza di Hamilton nell'isola e l'incontro fra i due nel 1769, per alcuni anni il carteggio rivela un certo abbandono delle formalità e un rapporto più diretto fra l'erudito siracusano e l'ambasciatore inglese.

20 Per la spedizione di disegni di vasi rinvenuti in Sicilia v. lettera di William Hamilton a Gaetani, Napoli, 28 dicembre 1769, in *Carteggio A*, pp. 93-94: «Mille grazie per gli disegni Etruschi, sarà stampati nel 4.to tomo del mio libro». La lettera citata alla nota precedente contiene invece ringraziamenti per il dono di un'iscrizione greca che Gaetani aveva inviato al suo illustre corrispondente.

21 N. H. RAMAGE, «Sir William Hamilton as Collector, Exporter and Dealer: The Acquisition and Dispersal of His Collections», in *AJA* 94, 1990, pp. 469-480; ID., «Goods, Graves and Scholars: 18th Century Archeologists in Britain and Italy», in *AJA* 96, 1992, pp. 658-659, con un accenno ai vasi della collezione Hamilton provenienti dalla Sicilia.

22 Lettera di Aurora Maria Filangeri a Ignazio Biscari, Palermo, 3 luglio s. a., in *Archivio Corrispondenza, Fondo Biscari*, Archivio di Stato di Ca-

tania, fasc. n. provv. 1104bis, ff. 112-112v. La Filangeri ammetteva la possibilità di "passare il Monumento... in qualche Museo del nostro regno, o di Napoli... e farlo prendere al Re, e mettersi tra le cose Ercolanesi, o Farnesiane", rassicurando comunque Biscari della sua vigilanza affinché il manufatto "capitasse nelle mani" del principe catanese "prima che in qualunque altre". Cfr. R. CHEVALLIER, "Les collections d'antiquités en Sicile vues par les voyageurs du XVIIIe siècle", in *L'antiquomanie. La collection d'antiquités aux XVIIIe et XIXe siècle*, Paris 1992, pp. 97-109.

23 MOZZILLO, cit. n. 8.

24 Lettera di Domenico Schiavo a Gaetani, s. d. (16 ottobre 1770?), in *Carteggio A*, pp. 161-163. L'identificazione del "tanghero" citato da Schiavo non è agevole perché, se anche la data proposta per la lettera fosse giusta, resterebbe la difficoltà di isolare il viaggiatore nel novero degli inglesi che si aggiravano in quell'anno in Sicilia.

25 Lettera di Michele Torcia a Ignazio Biscari, Testaccio in Ischia, 2 agosto 1778, in *Archivio Corrispondenza, Fondo Biscari*, Archivio di Stato di Catania, fasc. n. provv. 1104bis, ff. 132-135; in particolare f. 134v.

26 Lettera di Domenico Schiavo a Gaetani, Palermo, s. d. (1771?), in *Carteggio A*, pp. 188-190.

27 Era lo stesso Gaetani ad aggiornare costantemente i suoi principali corrispondenti siciliani sullo stato di avanzamento delle indagini condotte, con mezzi personali, nella città di Siracusa e nel suo territorio.

28 Lettera di Domenico Schiavo a Gaetani, Palermo, s. d. (1771?), in *Carteggio A*, pp. 173-175. È chiaro che le richieste di Schiavo trovavano un terreno particolarmente ricettivo nello spirito di *captatio benevolentiae* che animava i gesti di Gaetani.

29 Lettera di Domenico Schiavo a Gaetani, Palermo, 15 ottobre 1771, in *Carteggio A*, pp. 223-225.

30 L. BESCHI, "La scoperta dell'arte greca", in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana* III, Torino 1986, p. 344; A. SCHNAPP, "La méthode archéologique au XVIIIe siècle. De l'anatomie du sol au relevé systématique des monuments", in *Eutopia* II, 2, 1993, p. 5.

31 M. P. DONATO, "I corrispondenti di A. G. Capponi tra Roma e la Repubblica delle Lettere", in *Eutopia* II, 2, 1993, p. 44.

32 Negli anni successivi al suo viaggio in Sicilia, avvenuto nel 1769, la disponibilità di Hamilton

nei confronti delle richieste del conte trova una conferma in una lettera alla quale farà seguito la nomina di Gaetani a governatore del Real Convitto a Siracusa. Il 4 agosto del 1770 (*Carteggio A*, pp. 129-131) Hamilton rispondeva al suo corrispondente siciliano in tal modo: "Subito che ho ricevuto quella lettera, ho avuto l'onore di scrivervi per ringraziare V.S. e al istesso tempo ho detto gli miei ragioni per non aver parlato al Signor Marchese Tanucci secondo il desiderio vostro. Adesso quegli ostacoli essendo levati, si V.S. avrà qualche ordini a darmi sarò pronto a ubbidirvi". È possibile ricavare la prima attestazione dell'intervento della Real Corte in Sicilia da una lettera inviata da Ignazio Biscari al nostro (Catania, 18 ottobre 1771, in *Carteggio A*, pp. 267-269), mentre per l'ufficialità dell'incarico bisogna arrivare alla data dell'8 marzo del 1772 quando il marchese Fogliani, viceré di Sicilia, conferma al conte l'interesse del Re nei riguardi dello "scoprimiento delle antichità" del feudo di Cassibile (*Carteggio C*, f. 143).

33 La vocazione all'indagine sul campo distingue Gaetani dai più statici conterranei, in particolare Torremuzza e Biscari, mentre lo avvicina, con le dovute cautele, alle caratteristiche degli antiquari che operavano negli stessi anni nell'Europa continentale (SCHNAPP, cit. n. 30, pp. 3-6).

34 La letteratura posteriore ha in alcuni casi ignorato la prima esauriente descrizione del sito, cit. n. 14; le testimonianze monumentali di contrada Straticò sono state segnalate da: P. ORSI, "Avola. Ruderì di fattoria romana", in *NSc* 9, 1912, p. 362; B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica* II, Milano 1938, pp. 358-360; G. BEJOR, "Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico III. Le merci, gli insediamenti*, Bari 1986, p. 505, 380; L. BERNABO'BREA, "Cassibile", s. v., in G. NENCI-G. VALLET (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* V, Pisa-Roma 1987, pp. 46. Per la dislocazione lungo la via Elorina dei quattro complessi monumentali, tre ville e un edificio termale, probabilmente annesso ad una quarta residenza v. R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster, Wiltshire 1990, p. 212, fig. 173. È possibile ricavare una mappa della zona che consente la localizzazione dei resti di contrada Straticò da M. TURCO, "Cassibile. Appunti per una

carta archeologica del territorio", in *Sicilia Archeologica* 72, 1990, p. 68.

35 Oltre che per documentare il suo operato al governo centrale, Gaetani accelerò i tempi della realizzazione della pianta e della sezione della fabbrica rinvenuta per dimostrare a Biscari di saper fare buon uso dei suoi consigli. V. lettere di Ignazio Biscari a Gaetani, 18 ottobre 1771 e 18 febbraio 1772, in *Carteggio A*, pp. 267-273; nella prima in particolare la pianta, l'alzato e i profili sono giudicati "necessarissimi alla dimostrazione e alla spiegazione dell'edificio". Il nome dell'ingegnere Niccolò Sapia risulta dalla copia del disegno custodita nel Fondo Pianta e Manoscritti (B° 28/27) della Biblioteca Nazionale di Napoli, mentre è assente nella copia ufficiale, contrassegnata a lato dall'intestazione al re Ferdinando IV, appartenente all'Archivio di Stato di Napoli, Sezione Pianta e Disegni, cart. XXIV, n. 8; entrambe le copie sono edite in SGARLATA, cit. n. 6, tavv. XI-XII.

36 La figura 1 riproduce la lettera del viceré di Sicilia nella quale si accusa ricevuta della pianta e della relazione dello scavo condotto a Cassibile (lettera di Giovanni Fogliani a Gaetani, Palermo, 23 giugno 1772, in *Carteggio C*, f. 144). Un'altra lettera suggerisce l'invio di una riproduzione del disegno a Napoli all'indirizzo di Hamilton (lettera di William Hamilton a Gaetani, Napoli, 10 luglio 1773, in *Carteggio A*, pp. 329-330). Ritroviamo ancora una copia della sezione in una raccolta di disegni settecenteschi di Angiolomaria Dell'Ali, edita da PACE, cit. n. 34, p. 360, fig. 295.

37 Lo scopritore si fermò a descrivere, con particolare attenzione, le due sculture degne della "Sovrana Espettazione", definendole "un Protome quasi tripalmare inciso maestrevolmente in alabastro, ed un bassorilievo di marmo sebben rotto in tre pezzi" (GAETANI, cit. n. 14, p. 132, figg. 1-2).

38 Il disegno definitivo del rilievo di Oreste a Delfi, eseguito a Palermo da un incisore anonimo, è custodito all'interno di una lettera dell'editore Salvatore Di Blasi a Gaetani (Palermo, 16 dicembre 1788, in *Carteggio A*, p. 739) e si presenta come il punto di arrivo di una interminabile discussione, che si snoda lungo una parte del *Carteggio A*, fra editore e autore sui modi più idonei per la resa dei diversi elementi della scena riprodotta sul rilievo. La figura 5 riproduce un momento intermedio della realizzazione del disegno (lettera di Salvatore Di Blasi a Gaetani, Palermo, 4 novembre 1784, in *Carteggio A*, p. 577).

39 La storia del rilievo di Oreste a Delfi, dotato di

una nuova provenienza, è ridisegnata in M. SGARLATA, "Da Cassibile a Ercolano: La storia del rilievo di Oreste a Delfi nel Museo Nazionale di Napoli", in *NAC* 24, 1995, pp. 277-301.

40 Sorprende l'attualità di un giudizio maturato nella prima e ancora sperimentale gestione dei beni culturali di cui si ha notizia; v. lettera di Ignazio Biscari a Gaetani, Catania, 18 febbraio 1772, in *Carteggio A*, pp. 271-273.

41 Nella conferma dell'incarico a Gaetani è innegabile l'ambiguità della formula scelta dal viceré di Sicilia, che da una parte autorizzava il conte a continuare lo scavo, dall'altra taceva sugli eventuali fondi da utilizzare: "In adempimento de' Sovrani Comandi di S. Ecc... vi prevenghiamo altresì di dover col proprio del vostro sperimentato zelo far continuare in detto feudo di Cassibile per conto della V. C. per lo scoprimento dell'antichità".

42 Lettera di Gaetani a Ignazio Biscari, Siracusa, 9 aprile 1772, in *Archivio Corrispondenza, Fondo Biscari*, Archivio di Stato di Catania, fasc. n. provv. 1104bis, ff. 25-26.

43 Lettera di Domenico Schiavo a Gaetani, Palermo, 25 settembre 1770, in *Carteggio A*, p. 154.

44 Lettera di Salvatore Di Blasi a Gaetani, Palermo, 7 ottobre 1788, in *Carteggio A*, p. 733.

45 Lettera di Gabriele Torremuzza a Gaetani, Palermo, 7 agosto 1787, in *Carteggio A*, p. 697.

46 Lettera di Salvatore Di Blasi a Gaetani, Palermo, 13 febbraio 1793, in *Carteggio B*, pp. 1023-1024.

47 Lettera di Gaetani a Gabriele Torremuzza, Siracusa, 8 luglio 1777, in *Carteggio Torremuzza*, Biblioteca Comunale di Palermo, Qq. H. 136, ff. 385-386.

48 Lettera di Giuseppe Logoteta a Gaetani, Siracusa, 27 maggio 1794, in *Carteggio B*, p. 1143.

49 È singolare che proprio Gaetani sia stato costretto a uscire di scena in seguito alla nomina a soprintendenti di Torremuzza e Biscari, dei quali si rassegnò a diventare un consulente locale. Il primo atto del principe di Biscari, consapevole dell'ingenerosità del governo centrale nei confronti del siracusano, fu proprio quello di coinvolgere il conte nell'organizzazione degli interventi nel Val di Noto (lettera di Ignazio Biscari a Gaetani, Catania, 24 settembre 1778, in *Carteggio A*, pp. 279-281). Per l'istituzione delle due Soprintendenze v. SCINÀ, II, cit. n. 1, *passim*.

50 Il *Carteggio Gaetani* relativo agli anni intorno al 1778 suggerisce l'esistenza di un nesso fra la mancata nomina a custode delle antichità del Val di Noto e la pressione esercitata a Palermo, come a Napoli, dal vescovo Mons. Giambattista Alagona e dall'intero Senato di Siracusa per escludere da ogni funzione pubblica il conte, reo di aver de-

nunziato in quegli stessi anni una gestione disennata dei fondi ecclesiastici. Cfr. lettera di William Hamilton a Gaetani, Napoli, 7 novembre 1778, in *Carteggio A*, pp. 457-458: "Ma V. E. pensando un momento alla mia situazione, sarete sensibile dell'improprietà dell'intrigarmi in un affare totalmente separato dalli miei, non ostante mi sono spiegato alla persona... colli Letteri del Vescovo e del Senato". Delle richieste di aiuto di Gaetani a Hamilton, testimoniate presumibilmente dal carteggio dell'ambasciatore inglese, troviamo un'eco in S. SONTAG, *L'amante del vulcano*, Milano 1995, p. 66.

51 Lettera di Gabriele Torremuzza a Ignazio Biscari, Palermo 21 dicembre 1778, in *Archivio Corrispondenza, Fondo Biscari*, Archivio di Stato di Catania, fasc. n. provv. 1104bis, f. 147.

52 Una serie di lettere inviate nel 1779 da Torremuzza a Biscari – custodite nell'Archivio Corrispondenza del Fondo Biscari dell'Archivio di Stato di Catania (fasc. n. provv. 1104bis) – testimoniano inequivocabilmente le ansie dei due custodi riguardo ai finanziamenti dei *plani* di recupero e conservazione proposti al governo dei Borboni; v. in particolare ai fogli: 165-166 (22 giugno), 173-174 (6 luglio), 177-178 (13 luglio), 181-181v. (27 luglio), 189-190v. (10 agosto), 195 (17 agosto), 230 (2 novembre).